

MARIA GARBARI, *Aspetti dell'editoria trentina nell'800 : una produzione in lingua italiana alla periferia dell'Impero austriaco*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 76/1 (1997), pp. 67-88.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ASPETTI DELL'EDITORIA TARENTINA NELL'800: UNA PRODUZIONE IN LINGUA ITALIANA ALLA PERIFERIA DELL'IMPERO AUSTRIACO

MARIA GARBARI

Francesco Ambrosi, per lunghi anni direttore della Biblioteca civica di Trento - tenne infatti questa carica dal 1864 al 1897 succedendo a Tommaso Gar - nel 1890 osservava come l'arte della stampa, fiorente nel Trentino nel 1700, depotenziata e compressa nella prima metà dell' '800 dall'autorità politica, rinata dopo il 1849, pur con un procedere lento e somnesso e lottando contro la minaccia della reazione, era riuscita a fine secolo a raggiungere la propria meta diventando «anche da noi il più efficace strumento della nostra civiltà, senza del quale sarebbe impossibile ogni umano progresso». Nel Trentino, egli annotava, si contavano ben sedici tipografie, collocate in maggioranza nei centri di Trento, Rovereto e Riva dove avveniva anche la pubblicazione delle stampe periodiche fra le quali i giornali politici, «letti da per tutto, e con quella avidità, che sogliono destare le notizie giornalieri»¹).

Alla data delle osservazioni dell'Ambrosi erano infatti presenti in Trento le tipografie Monauni (già attiva e rinomata nella prima metà del '700, avendo incominciato le proprie edizioni nel 1725, ed affermatasi maggiormente quando il Monauni, nel 1758, ebbe il titolo di Stampatore Vescovile), Marietti (dal 1849), Seiser (1857), Küpper - Fronza (1867), Boccadoro (1879), Scotoni e Vitti (1881), Zippel (1885) e Artigianelli (1888). Nel 1900 al Marietti si sostituirà il Mariotti, previo atto di compravendita dell'azienda. A Rovereto erano in attività le tipografie Sottochiesa (1867) e Grigoletti (1880); a Riva del Garda la Frassine - Bertacco (1864), la Gregori (1879) e la Miori (1888); ad Arco la Emmert (1887); ad Ala la Tipografia dei Figli di Maria (1868); a Borgo la Marchetto (1878)²).

¹) F. AMBROSI, *I tipografi trentini e le loro edizioni*, in «Archivio Trentino», a. IX (1890), pp. 135-168; le citazioni pp. 168, 163. Per il periodo precedente il 1800 vedi il fondamentale lavoro *L'attività tipografica ed editoriale in Trentino nei secc. XV-XVIII. Cronologia, notizie storiche e bibliografia* (a cura di M. HAUSBERGHER e F. LEONARDELLI) in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LXXXV (1996), pp. 431-444.

²) Le date d'inizio di attività delle tipografie sono desunte da F. AMBROSI, *op. cit.*; GIOVANNI DE COBELLI, *Materiali per una bibliografia roveretana*, Rovereto, Sottochiesa, 1900 (per le tipografie Cau-

Nel corso dell' '800 avevano però cessato di vivere alcune tipografie assurte a notevole rinomanza. A Rovereto, nel 1859, chiudeva l'attività la tipografia Marchesani sorta verso la metà del '700³⁾ il cui fondatore aveva conseguito il titolo di Stampatore Cesareo - Regio nel 1756. Munita di un negozio librario, aveva non poco contribuito al fiorire del movimento illuministico nel Roveretano stampando le opere di illustri esponenti della cultura fra le quali alcune di Girolamo Tartarotti. Al Marchesani nel 1860 era subentrato Antonio Caumo che si era mosso nelle direzioni del predecessore anche relativamente alla stampa del periodico «Il Messaggiere di Rovereto»⁴⁾. L'attività del Caumo si chiuse tuttavia in breve tempo, nel 1866 per il trasferimento a Verona, e la sua eredità venne raccolta da Vigilio Sottochiesa. A Trento nel 1822 scompariva la stamperia Battisti, nata nella metà del '700⁵⁾ e che, negli ultimi anni, aveva lavorato per le edizioni Monauni. Nel 1851 i fratelli Agostino e Carlo Perini aprivano una loro tipografia con un notevole raggio di attività⁶⁾, ma essa veniva chiusa già nel 1857 sostituita da quella di Giovanni Seiser.

All'atto dell'annessione del Trentino all'Austria, nel luglio 1814, il Trentino contava solo tre tipografie, la Marchesani a Rovereto e, a Trento, la Monauni e la Battisti, quest'ultima peraltro destinata a cessare nel giro di pochi anni. Tale numero rimase invariato fino al 1849 quando i mutamenti politico - istituzionali resero possibile l'avvio di una più intensa attività editoriale la cui espansione fu via via scandita dallo sviluppo in senso costituzionale e liberale della monarchia asburgica.

La contrazione dell'arte della stampa che, per una parte almeno del prodotto, corre in parallelo con il restringersi e l'appannarsi dell'attività intellettuale, non ebbe alle sue origini solo l'instaurarsi del clima della Restaurazione. Già con l'aprirsi dell' '800 la situazione del Trentino si presentava difficile per le vicende militari ed i

mo, Sottochiesa e Grigoletti); dalla prima edizione esistente nelle biblioteche del Trentino (Miori e Marchetto); dai documenti presso l'Archivio del Comune di Trento (d'ora in poi A.C.T.): Seiser, XI, 830, 1856; Küpper, II, 19, 1867; Mariotti, II, 33, 1899.

³⁾ La prima edizione a stampa risulta del 1745.

⁴⁾ Il Marchesani aveva alle spalle una lunga tradizione nelle stampe periodiche. Dal 1785 aveva stampato gli «Avvisi d'armi e di lettere» che mutò la testata nel 1787 in «Notizie Universalis». Durante il periodo bavarese fece uscire il «Foglio d'avvisi per il Tirolo Meridionale» trasformato successivamente in «Foglio d'avvisi per il Circolo dell'Adige» e, durante il Regno Italico, in «Foglio d'avvisi per il Dipartimento dell'Alto Adige». Nel 1817 iniziò a stampare «Il Messaggiere tirolese» diventato «Il Messaggiere tirolese di Rovereto» con il 1850 e, dal 1863, quando al Marchesani si era già sostituito il Caumo, «Il Messaggiere di Rovereto». Il giornale, ormai a chiara impronta liberale - nazionale, con l'inizio del 1866 fu trasportato a Verona con la testata de «Il Messaggiere del Trentino» dove cessò le pubblicazioni nel medesimo anno. Per quanto attiene alla pubblicazione di giornali si rimanda a *Giornali e giornalisti nel Trentino dal settecento al 1948* (a cura di M. GARBARI), Rovereto 1992.

⁵⁾ F. AMBROSI in *op. cit.*, ipotizza come data il 1757, ma in realtà è il 1755; vedi *L'attività tipografica*, cit., p. 438.

⁶⁾ A.C.T., II, 1078, 1850.

numerosi mutamenti di sovranità che si erano succeduti sul territorio ⁷⁾). L'annessione prima alla Baviera ⁸⁾ e poi al napoleonico Regno d'Italia ⁹⁾ avrebbe potuto offrire le condizioni per una ripresa degli interessi culturali, ma la brevità dei due governi ed il carattere cesaristico del secondo ostacolarono la nascita di un movimento intellettuale dotato di vivacità e di autonome capacità d'espressione a mezzo stampa.

Nel Dipartimento dell'Alto Adige che abbracciava, oltre al Trentino, una fascia di territori abitati da popolazioni di lingua tedesca, l'introduzione del decreto 30 novembre 1810 relativo alle stamperie e librerie metteva in moto numerosi congegni di controllo e censura ¹⁰⁾, sia pure giustificati da ragioni fiscali, ed a Trento veniva creato un Ispettorato alle stampe e librerie affidato a Benedetto Giovanelli ¹¹⁾. In questa atmosfera, che compresse drasticamente la diffusione dei periodici fino alla loro scomparsa per lasciare in vita nel 1812-13 solo il «Giornale del Dipartimento dell'Alto Adige», la produzione a stampa si limitò al grigiore delle convenzionali esercitazioni letterarie, ad opere di circostanza che si inserivano nel conformismo del regime, a dissertazioni giudiziarie come quelle di valore di Francesco Vigilio Barbacovi e di Francesco Stefano Bartolamei o all'edizione di testi per le scuole elementari.

Rari furono i lavori che per dottrina, pregi letterari o accenti di rinnovamento si sollevarono sulla media della produzione tipografica. Fra questi va dato rilievo, per la loro illuminata modernità, ai due opuscoli di Francesco Tecini pubblicati durante il periodo bavarese, il primo intenzionato a combattere i pregiudizi che s'opponevano alla vaccinazione, il secondo teso a dimostrare la necessità dell'istruzione elementare per fanciulli e fanciulle ¹²⁾. Di un certo interesse sono anche due saggi riguardanti l'italianità del territorio, editi entrambi presso Monauni nel 1810. L'uno, dovuto alla penna di Francesco Vigilio Barbacovi, è stato giudicato dalla storiografia anche sotto l'aspetto di una prova di fedeltà all'allora vigente sovranità napoleonica,

⁷⁾ Per questo tormentato periodo della storia trentina si rimanda a UMBERTO CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono*, Rovereto 1963, pp. 29-187. Cfr. anche MARIA GARBARI, *Fonti riguardanti il periodo napoleonico e bavarese nell'Archivio di Stato di Trento e negli archivi presso la Biblioteca comunale di Trento*, in *Centralismo e autonomia nell'arco alpino durante il periodo napoleonico*, Brezgenz 1983.

⁸⁾ Stabilita con la pace di Presburgo del 26 dicembre 1805. La presa di possesso avvenne con il proclama del re di Baviera del 22 gennaio 1806.

⁹⁾ Sancita con il trattato di Parigi del 29 febbraio 1810 e messa in atto il 28 maggio 1810.

¹⁰⁾ In particolare l'art.9 precisava: «È proibito di nulla stampare o fare stampare che possa offendere i doveri dei sudditi verso il Sovrano o gli interessi dello Stato».

¹¹⁾ Gli atti relativi all'Ispettorato presso la Biblioteca comunale di Trento, ms. 2141 C.

¹²⁾ *Contro i pregiudizi che ancora s'oppongono alla vaccinazione. Omelia recitata al suo popolo il 4 gennaio 1807*, Trento, Monauni, 1807; *Sui vantaggi e sulle necessità delle nuove reg. bav. scuole elementari pei fanciulli, e fanciulle. Omelia recitata al suo popolo di Pergine*, Trento, Monauni, 1809.

l'altro di Benedetto Giovanelli presenta più sinceri accenti di entusiasmo per la restituzione all'Italia «dopo un troppo lungo e non meritato esilio»¹³⁾.

Il passaggio del Trentino all'Austria¹⁴⁾, considerato dalle popolazioni come ritorno alla pace e all'ordine dopo tanti sconvolgimenti bellici e istituzionali, lasciò il paese in uno stato di torpore che facilitò il controllo esercitato dagli organi politici e di polizia per cancellare ogni forma di dissenso. Le condizioni del territorio non erano tali da permettere una ripresa dell'attività intellettuale già in regresso, rispetto al '700, nell'età napoleonica, né di portare a sviluppo i germi dottrinari innestati, sia pure per importazione, durante il periodo rivoluzionario. Eppure l'autorità politica esercitò immediatamente un oculato controllo non solo sulla stampa proveniente dall'esterno¹⁵⁾, ma anche su quella locale, ad iniziare dalla notifica dell'8 febbraio 1815 che ingiungeva agli stampatori di consegnare al Dicastero aulico per la polizia e la censura copia di tutti i libri, le incisioni, le carte geografiche da essi edite¹⁶⁾.

Il 4 febbraio 1819 veniva introdotta nel Tirolo la Patente sovrana del 18 marzo 1806, «che prescrive il regolamento per gli stampatori di libri, e d'incisioni, pei libraj, e pei rivenditori di libri»: un insieme di prescrizioni dettagliate che limitava alle città capitali e alle sedi dei Capitanati la possibilità di avere stamperie e negozi di libri. Le norme, da una parte, permettevano la sorveglianza sull'intero settore ad opera dell'autorità costituita ma, dall'altra, garantivano gli stampatori ed i librai da ogni concorrenza nell'esercizio della loro attività e prevedevano che, alla morte del titolare della concessione, data sempre in forma personale, il figlio o la vedova potessero subentrare nella gestione dell'azienda¹⁷⁾.

Alla Patente era allegato il Regolamento riguardante la Corporazione dei librai e dei venditori di libri, anch'esso dettagliatissimo, mirante a tenere sotto controllo l'intera categoria degli addetti al mestiere, ma ispirata pure all'intento di assegnare la pubblicazione e la vendita delle opere a stampa nelle mani dei competenti e forniti

¹³⁾ F.V. BARBACOVÌ, *Considerazioni sulla futura prosperità dei popoli del Trentino or riuniti al Regno d'Italia*; B. GIOVANELLI, *Trento città d'Italia*, la cit. a p. XI.

¹⁴⁾ Le truppe austriache erano entrate in Trento il 15 ottobre 1813 ed era stata insediata una provvisoria amministrazione. Il 19 giugno 1814 la Baviera emanava il decreto di cessione all'Austria di vari territori fra i quali il Tirolo e, il 24 giugno, l'Austria quello di assunzione dei poteri. Il 4 luglio 1814 veniva pubblicato il proclama d'annessione. La sovranità austriaca sul Trentino fu riconfermata dall'art.39 dell'Atto finale del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815. Con la Patente imperiale del 24 marzo 1816 il Trentino venne incorporato nella Contea del Tirolo e, con il 6 aprile 1818, fu fatto rientrare nella Confederazione germanica.

¹⁵⁾ A.C.T., Atti presidiali 1814-1850. Vedi U. CORSINI, *Il controllo dell'opinione pubblica, della diffusione delle idee e dottrine liberal-nazionali e comuniste nel Trentino negli anni 1831-1847*, in «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv», 31, 1978, pp. 196-208.

¹⁶⁾ La notifica ingiungeva anche di consegnare una copia all'i.r. Biblioteca aulica e alla Biblioteca del Liceo di Innsbruck.

¹⁷⁾ Questo in deroga all'art.6 dove si precisava che «La concessione dell'esercizio di libraj, di rivenditore di libri, e di stampatore non si estenderà che alla persona, a cui verrà data, e quindi si estinguerà colla morte della medesima».

di cultura ¹⁸⁾, di fare delle librerie delle scuole per futuri librai ¹⁹⁾ e avere, da parte dei titolari, delle garanzie economiche tali da dissipare i timori sulla solidità dell'azienda ²⁰⁾. Poco dopo, il 6 ottobre 1819, con decreto presidiale veniva introdotta l'obbligatorietà di riportare su tutti gli stampati il nome dell'editore, il luogo dell'edizione e, per le stampe periodiche, anche quello del «compilatore».

Tali norme, congiunte all'attività di censura, segnarono l'alveo entro il quale si mosse la stampa fino al biennio rivoluzionario. Nel 1848, in base al testo costituzionale largito per grazia sovrana, furono emanate il 18 maggio le provvisorie disposizioni sulla procedura in oggetti di stampa e contro l'abuso della stampa, nelle quali si abolivano la censura e, per i periodici, il permesso dell'autorità. Il testo costituzionale del 4 marzo 1849, proclamando il diritto di manifestare liberamente la propria opinione con la parola, lo scritto, la stampa, ribadiva l'abolizione della censura e portava, il 14 marzo 1849, ad un nuovo Regolamento di procedura per le contravvenzioni alla legge sulla stampa. L'abrogazione della costituzione, il 31 dicembre 1851, e l'avvio del neoassolutismo ebbero pesanti contraccolpi sull'attività editoriale ²¹⁾: la stampa fu sottoposta a rigorosi controlli con la legge 27 maggio 1852 ²²⁾ integrata dalle ordinanze dell' 8 settembre 1853 ²³⁾, 4 maggio 1854 e 27 novembre 1859.

¹⁸⁾ Paragrafo 3 del Regolamento: «Niuno sarà ammesso al diritto di librajò in generale, od a quello di rivenditore di libri in particolare, il quale non sia corredato di cognizioni letterarie, e di quella della professione di librajò». Nel par. 5 si precisava la necessità della conoscenza delle lingue per gli aspiranti librai, «e però l'allievo dovrà sapere o la lingua latina, o almeno uno o due dei moderni linguaggi, nei quali è scritta la maggior parte dei libri».

¹⁹⁾ Il par. 4 del Regolamento fissava un tirocinio «né minore di tre, né maggiore di sei anni».

²⁰⁾ Par. 8: «Chi avvisa di erigere un negozio di libri, dee possedere un capitale ossia fondo corrispondente all'uopo, il quale per la città di Vienna è fissato a fiorini 10.000, e per le altre città a fiorini 4.000 almeno». Il rivenditore di libri doveva invece dimostrare di possedere un capitale di 4.000 fiorini per Vienna, di 2.000 per le altre città (par. 9).

²¹⁾ Le prime avvisaglie del mutamento di clima si ebbero già con l'ordinanza imperiale del 6 luglio 1851 riguardante le pubblicazioni periodiche. Il par. 1 precisava: «Qualora uno scritto periodico pubblicato colla stampa abbia perseveratamente una tendenza che sia ostile al Trono, all'unità ed integrità dell'Impero, alla religione ed alla costumatezza, ed in generale alle basi fondamentali dello Stato, oppure che non sia compatibile col mantenimento della tranquillità e dell'ordine pubblico sarà in facoltà del Luogotenente del Dominio, in cui viene pubblicato il periodico, dopo aver inutilmente premesso per ben due volte una avvertenza per iscritto, di sospendere l'ulteriore pubblicazione per un termine non maggiore di tre mesi. La sospensione di un periodico per un tempo più lungo o la cessazione per sempre non può essere ordinata che dal Consiglio dei Ministri. Il ricorso interposto contro l'ordine del Luogotenente non può farne sospendere l'esecuzione». Questa ordinanza segnò la fine del «Giornale del Trentino» (maggio 1850 - settembre 1851, Trento, tip. Marietti), periodico liberale di Giovanni a Prato.

²²⁾ Essa precisava, fra l'altro, le cauzioni che dovevano essere depositate per la pubblicazione dei periodici di carattere politico e per gli altri periodici qualora contro di essi fosse stata pronunciata una condanna giudiziaria.

²³⁾ L'ordinanza si occupava anche della distruzione del materiale ritenuto scandaloso e delle spese a ciò necessarie: par. 3: «Trattandosi di stampati che si dichiarano appresi a cagione del loro contenuto

Il ritorno alla vita costituzionale, avvenuto in Austria con il Diploma del 20 ottobre 1860 e la Patente del 26 febbraio 1861, ebbe notevoli riflessi anche sull'editoria che si trovava inceppata dal ripristino del governo assoluto dopo avere respirato l'aria della libertà nel breve periodo intercorso fra la rivoluzione del 1848 e l'involutione autoritaria del 1851.

La stampa ebbe una nuova regolamentazione con la legge 17 dicembre 1862 che aboliva la Patente del 27 maggio 1852. In essa maggiore attenzione veniva data alle pubblicazioni periodiche che dovevano essere notificate all'autorità competente ed avere un redattore con cittadinanza austriaca. La legge, inoltre, obbligava l'editore a depositare una cauzione commisurata alla popolazione del luogo di stampa. La successiva legge del 15 ottobre 1868 si soffermava ancora sui periodici precisando che il redattore responsabile doveva essere un cittadino austriaco munito di autorizzazione, residente ove avveniva l'edizione e responsabile in prima persona anche per gli altri collaboratori. La legge 9 luglio 1894, anch'essa rivolta soprattutto alla stampa periodica, aboliva l'obbligo del deposito di una cauzione, fermo restando l'ordine del risarcimento di eventuali danni e del pagamento delle multe, e modificava la procedura penale in oggetti di stampa a vantaggio dell'editore. A queste leggi principali vanno, comunque, aggiunti tutta una serie di decreti, circolari, notificazioni ed ordinanze su punti specifici o a chiarificazione delle leggi nonché le norme sulle tipografie e sul commercio dei loro prodotti in quanto rientranti nell'attività industriale.

Le norme di legge, riflettenti la realtà istituzionale dello stato, le potestà ed i limiti dei poteri centrali e periferici, il rapporto fra società politica e società civile e l'area di libertà garantita ai cittadini, rappresentano uno degli elementi primari per lo sviluppo o l'involutione dell'attività editoriale. Non a caso la fioritura di tipografie nel Trentino si ebbe nella seconda metà dell' '800 e segnatamente con gli anni '60 dopo il ritorno al costituzionalismo.

Ma già nell'arco di tempo intercorso fra il 1849 e il 1851 l'apertura di una nuova impresa tipografica non incontrava difficoltà. Il permesso era rilasciato dal presidente dell'i.r. Reggenza del Tirolo italiano, previo accertamento dei requisiti necessari attraverso il Magistrato politico - economico della città. In questo modo i fratelli Agostino e Carlo Perini nel 1850 furono facoltizzati a dare inizio alla loro impresa a Trento dopo che il podestà, richiamandosi alle nuove norme relative alla stampa, si espresse a favore di un impianto tipografico moderno nei macchinari, ga-

scandaloso e per i quali, a giudizio della suddetta Autorità, si ritiene necessaria la formale distruzione totale o parziale col pestarli, stemperarli ecc. per togliere lo scandalo, si venderà nel modo conveniente il materiale ottenuto da questa distruzione, la cartaccia, ecc. Il prezzo ricavato servirà prima di tutto a coprire le spese della distruzione». Più oltre, nel par. 4, affioravano gli scrupoli per la possibile distruzione di pubblicazioni di valore: «L'Autorità prima di eseguire la distruzione (...) nel trasmettere l'esemplare (...) al Dicastero politico del Dominio, ne riporterà gli ordini perché nel caso che lo stampato da distruggere abbia un valore artistico o scientifico, possano essere forniti quegli stabilimenti pubblici presso i quali è da aspettarsene un profitto quando venga usato colla debita cautela».

rantito da mezzi economici adeguati e sorretto dalla cultura e dalla professionalità dei richiedenti ²⁴).

Qualche tempo dopo, nel 1852, ai fratelli Perini da parte dell'autorità politica fu concesso di aprire a Trento «una bottega per la vendita di libri d'istruzione e di devozione» dopo avere accertato, tramite il podestà, che essi avevano le cognizioni previste dal Regolamento della corporazione dei librai introdotto nel 1819 e di possedere in proprietà esclusiva un fondo di 4000 fiorini ²⁵). La cifra corrispondeva a quella fissata nel 1819: segno evidente della stabilità della moneta.

Nel 1856, mutato il clima politico, era il supremo Dicastero di Polizia a concedere a Giovanni Seiser di tenere a Trento «una biblioteca pel prestito di libri contro esatta osservanza delle prescrizioni di polizia in proposito vigenti» ²⁶). E quando, cessata l'attività dei fratelli Perini, il Seiser chiese di aprire una tipografia, fu invitato a dichiarare, attraverso il Magistrato civico, il capitale impegnato, il numero di torchi e del personale addetto ai lavori ²⁷).

Dopo il 1861 l'autorizzazione ad attivare una nuova tipografia era rilasciata dalla i.r. Luogotenenza del Tirolo, particolarmente attenta al requisito della cittadinanza austriaca del richiedente, come accadde nei confronti di Mattia Küpper ²⁸), ed anche al fatto che gli stabilimenti tipografici non eccedessero un certo numero proporzionato alla popolazione. È, quest'ultimo, il caso del Mariotti che, nel 1900, ebbe il permesso di esercitare l'attività tipografica solo succedendo al Marietti ²⁹). Restavano comunque sempre in vigore le norme che imponevano ai tipografi una cultura sufficiente, ribadite dall'ordinanza 17 settembre 1883, ed un adeguato tirocinio presso una tipografia.

²⁴) In questi termini si esprimeva il presidente della i.r. Reggenza del Tirolo italiano, il Toggenburg, comunicando in data 9 aprile 1850 al podestà di Trento il permesso concesso ai fratelli Perini: «In considerazione delle circostanze espresse nel rapporto n.1078 dei 7 corrente intorno alla domanda dei signori Carlo ed Agostino fratelli Perini per ottenere il permesso di erigere in Trento una tipografia, e fatto calcolo altresì del grado di coltura intellettuale di cui sono i supplicanti notevolmente forniti, nonché dei comprovati loro mezzi economici per far fronte alle spese inerenti all'esercizio dell'impresa suddetta, io non ho difficoltà di accordare, come accordo ai detti signori fratelli Perini il ricercato permesso di erigere una tipografia in questa Città, salvo l'adempimento degli obblighi relativamente alla corrispondenza della steora d'industria». A.C.T., II, 1078, 1850.

²⁵) A.C.T., II, 3493, 1852.

²⁶) A.C.T., II, 73, 1856.

²⁷) Questa la dichiarazione del Seiser: «Il capitale impiegato nella mia tipografia ascende a fiorini quattromila valuta di Vienna. Ho a mia disposizione torchi numero due, i quali sono sufficienti pella stampa della gazzetta ed eventualmente altri lavori. Il personale componesi di sei compositori con un capo - compositore due torcolieri e tre garzoni, in tutto nove lavoratori e tre garzoni». A.C.T., XI, 830, 1865.

²⁸) A.C.T., II, 19, 1867.

²⁹) Agostino Mariotti incontrò notevoli difficoltà ad aprire una tipografia, dato che l'i.r. Luogotenente aveva dichiarato: «il decreto di concessione non sarà rilasciato prima che Giuseppe Marietti avrà definitivamente rinunciato alla sua concessione, rimettendola a questa I.R. Luogotenenza». Comunicazione del 27 gennaio 1900, in A.C.T., II, 33, 1899.

Le opere a stampa, una volta ammesse dalle autorità vigenti, richiedono un pubblico, ossia dei fruitori interessati ai prodotti usciti dai torchi tipografici ed in grado di comprenderli attraverso, in primo luogo, il requisito fondamentale del saper leggere. Il Trentino, in questo senso, fu avvantaggiato dal fatto di possedere una valida organizzazione scolastica diffusa gradualmente su tutto il territorio e capace di combattere l'analfabetismo fino a farlo quasi scomparire con l'inizio del '900³⁰⁾.

La fama dell'efficienza scolastica del Trentino ebbe inizio con l'introduzione nel Roveretano del Regolamento scolastico teresiano del 1774 che portò, in pochi anni, ad avere le scuole elementari operanti in 79 sedi del Circolo ai confini d'Italia. Durante il periodo della sovranità bavarese e napoleonica vi furono interventi e riforme in campo scolastico intesi anche a promuovere l'istruzione elementare nel territorio dell'ex Principato vescovile, pressoché sprovisto di un regolare tessuto di scuole. Il passaggio del Trentino all'Austria comportò l'introduzione nell'intero paese della scuola elementare che obbligava tutti i giovani, maschi e femmine, ad avere l'istruzione di base impartita dai 6 ai 14 anni.

Questa scuola, le cui benemeritenze erano indiscutibili nel perseguire l'intento di mettere ogni cittadino nelle condizioni di leggere, scrivere e fare di conto, conteneva però in sé dei notevoli limiti, condizionata com'era dal potere ecclesiastico e politico congiunti nella finalità di creare sudditi obbedienti e ligi all'ordine costituito. La rigida precettistica formulata nei manuali di metodo, rinserrava con ferree maglie l'attività di docenti e discenti stroncando ogni aspirazione al rinnovamento e degradando a volte l'educazione a mero apprendimento passivo. Il carattere conservatore in senso religioso e politico della scuola trovava le basi nel Regolamento del 1805 che rimase in vigore, sia pure con aggiornamenti, fino al 1869 quando la nuova legislazione ispirata al liberalismo toglierà alla chiesa l'ingerenza primaria in fatto di istruzione ed educazione. Ma anche negli anni successivi non mancheranno i condizionamenti dovuti all'autorità politica, perennemente legata ad un concetto di scuola rivolta alla formazione del suddito fedele³¹⁾.

Eppure la lotta all'analfabetismo portò ad allargare sempre più il numero di coloro che potevano fruire delle opere a stampa, anche nel ceto contadino che rappresentava la grande maggioranza della popolazione. Le scelte erano condizionate dall'ideologia conservatrice e, a volte, retriva; ma, almeno, si leggeva. Questo spiega il successo del volume di Francesco Tecini, *Uberto ossia le serate d'inverno pei buoni*

³⁰⁾ Nel 1880 la statistica ufficiale dava, nel Tirolo italiano, una percentuale di analfabetismo pari al 12,07 per i maschi e al 16,32 per le femmine. Alla medesima data la media generale in Italia era del 62%. Nel 1910 nel Trentino l'analfabetismo era sceso al 3,4% mentre in Italia toccava il 43%.

³¹⁾ Per la scuola nel Trentino e soprattutto per la normativa alla quale faceva capo, si rimanda al lavoro di ENRICO LEONARDI, *La scuola elementare trentina*, Trento 1959. Per il periodo fine '700 - primi '800 vedi M. GARBARI, *Una cultura per i sudditi. Scuola e attività intellettuale nell'età di Sigismondo Moll*, in *Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime*, Rovereto 1993, pp. 197-246. Fondamentale per l'intero '800 è il volume di LIA DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S.Trinità in Trento*, Trento 1987.

contadini che, uscito nel 1817 presso la stamperia Battisti³²⁾, conobbe fino al 1853 ben cinque edizioni via via accresciute. L'opera, per quanto ispirata alla stabilità sociale, rivestì un alto significato educativo contribuendo a combattere i pregiudizi per sostituirli con le elementari cognizioni mediche, igieniche, agricole e ad ammodernare i rapporti familiari e comunitari proiettandoli in una visione serena della vita, suffragata dalla religiosità dell'amore.

Lo sviluppo del settore scolastico ebbe ripercussioni sull'editoria trentina impegnata nella stampa dei libri di testo. Il privilegio di stampare i testi scolastici era spettato al Marchesani di Rovereto, già all'epoca dell'introduzione del Regolamento scolastico teresiano, con l'obbligo di fornire gratuitamente i libri per gli scolari poveri³³⁾. Il Regolamento del 1805 riconfermò il Marchesani come stampatore e libraio privilegiato per i testi scolastici elementari rinnovando l'obbligo della fornitura gratuita per i non abbienti³⁴⁾. Questo aspetto dell'attività tipografica cessò con il 1850 perché tutti i manuali vennero stampati direttamente a Vienna. Una qualche ripresa del settore si verificò solo alla fine dell' '800 con la pubblicazione, presso Monauni, di alcuni lavori per le elementari, mentre risultava più consistente quella riguardante le scuole medie e superiori. I testi scolastici, tradotti dal tedesco, non sempre si adattavano ai caratteri delle popolazioni italiane e sovente non erano esenti da errori sintattici e grammaticali³⁵⁾ tanto che, dopo gli anni '80, furono assai criticati dai maestri trentini che più volte auspicarono la compilazione di libri adeguati alle esigenze dei fanciulli³⁶⁾.

Il mondo della scuola alimentò l'editoria anche con la pubblicazione periodica dei «Programmi» contenenti, accanto alle notizie scolastiche, studi e note a volte assai pregevoli degli insegnanti. Essi, nel corso del tempo, si trasformarono in «Annuari», dilatando lo spazio riservato agli studi fino a diventare un elemento di rilievo nella vita culturale del Trentino. A Rovereto uscivano i «Programmi» (poi «Annuari»), dell'i.r. Ginnasio liceale, della i.r. Scuola Reale Elisabettina e degli Istituti magistrali; a Trento dell'i.r. Ginnasio liceale, degli i.r. Istituti magistrali femminile e maschile e dell'i.r. Scuola commerciale. Per quanto riguarda le riviste didattiche, a Borgo, presso la tipografia Marchetto, ad iniziare dal 1885 si stampava il periodico «Il Didascalico» che contava a fine secolo (1898-99) ben 850 abbonati. Nel 1899 usciva

³²⁾ L'edizione successiva fu presso Monauni.

³³⁾ Istruzione generale sul Regolamento delle scuole pubbliche per la Provincia del Tirolo, 5 giugno 1787.

³⁴⁾ «Nel Tirolo italiano presentemente lo stampatore, e libraio privilegiato per i libri scolastici elementari è lo stampatore Marchesani di Rovereto, il quale per via di contratto ne assume l'impresa, obbligandosi a fornire gratuitamente i libri per gli scolari poveri».

³⁵⁾ Vedi PATRIZIA CORDIN, *Libri di lettura e grammatica nella scuola dell'obbligo del Trentino, Imperial Regio Dominio*, in *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione* (a cura di E. BANFI e P. CORDIN), Roma 1990, pp. 87-100.

³⁶⁾ Cfr. E. LEONARDI, *op. cit.*, p. 180.

presso la tipografia Artigianelli di Trento il primo numero de «La Scuola popolare cattolica», organo della Società magistrale cattolica trentina.

Una tipica caratteristica dell'attività editoriale nel Trentino, tale da determinare un parte non secondaria del suo prodotto, era quella di porsi al servizio di una comunità minoritaria, compattamente italiana nella lingua d'uso oltre che nei caratteri spirituali e nei comportamenti sociali. Di qui la necessità di stampare in lingua italiana tutta la normativa che regolava, all'interno dei possedimenti asburgici e della provincia tirolese, i rapporti pubblici e privati. Nell'intero arco dell' '800 le pubblicazioni indirizzate a tale fine furono numerosissime: raccolte di leggi e di regolamenti, prontuari, tavole di ragguglio, norme per l'attività economica, avvisi e disposizioni in ogni settore della vita politica, amministrativa e civile.

A questo va aggiunta la tendenza a gestire in proprio gli interessi del territorio che si ritenevano compromessi sul piano economico, oltre che su quello nazionale, dagli indirizzi politici della Dieta di Innsbruck. L'identità italiana, affermata in modo consapevole dai ceti dirigenti e vissuta in maniera implicita, ma non meno salda, dal complesso della popolazione, portava a distinguersi ed a differenziarsi nei modi di sentire e nelle iniziative d'intervento dal Tirolo tedesco. Si formavano in questo modo le basi per una diffusa tendenza all'associazionismo, favorito da tutte le correnti politiche ed anche dalla chiesa. Esso portò nella seconda metà dell' '800 e particolarmente con l'avvento del costituzionalismo alla nascita di numerose istituzioni sociali che andavano dal piano della cultura a quello degli interessi materiali passando attraverso gradi diversi di regolamentazione e di richiesta di riconoscimento nell'ambito dei poteri politico - amministrativi costituiti.

Il fenomeno ebbe i suoi riflessi sull'industria tipografica dando il via alla stampa di statuti, regolamenti, verbali, relazioni, programmi, bilanci e rendiconti amministrativi fatti molto spesso in forma periodica. Se al numero degli stampati richiesti per il funzionamento ed i rapporti verso l'esterno delle istituzioni sorte per autonoma iniziativa si aggiungevano quelli eseguiti su commissione dei comuni, con particolare riguardo a Trento e Rovereto, fornite di statuto proprio³⁷⁾, è facile comprendere quale incentivo provenisse da tale settore all'attività tipografica.

Un altro aspetto dell'editoria trentina, strettamente legato al progressivo possesso dello strumento del leggere da parte di ampi strati della popolazione, è dato dalla stampa dei periodici d'informazione che, nella seconda metà dell' '800, segnò una fioritura ed una varietà di indirizzi tale da testimoniare una notevole vivacità di interessi politici e intellettuali.

³⁷⁾ La sovrana Patente del 14 marzo 1817 concernente l'organizzazione dei Giudizi distrettuali assegnava il ruolo di istanze politiche ai comuni maggiori del Tirolo (Innsbruck, Trento, Bolzano e Rovereto). Il Regolamento delle comuni del 26 ottobre 1819 riconosceva la particolare posizione di questi Comuni. La provvisoria legge comunale del 17 marzo 1849 riconobbe la facoltà, per le città più importanti, di essere rette da uno «Statuto proprio». In base a tale legge Trento si era dato uno «Statuto proprio» nel 1851. La legge - quadro comunale del 5 marzo 1862 regolamentò ulteriormente questa facoltà in base alla quale Rovereto ebbe uno «Statuto proprio» con il 12 dicembre 1869 e Trento un nuovo statuto approvato il 17 dicembre 1888.

Durante l'età della Restaurazione, prolungatasi nel Trentino fino ai moti rivoluzionari del 1848, i due unici giornali furono il «Ristretto de' Foglietti universali» che usciva presso Monauni e «Il Messaggiere tirolese». Quest'ultimo, stampato a Rovereto dal 1817, diede alimento alla vita culturale accogliendo gli «Atti» dell'Accademia degli Agiati e pubblicando, dal 1834, le «Appendici» curate da Francesco Antonio Marsilli. Sulle sue pagine, nel 1848-49, trovò posto l'intero dibattito sulla questione trentina proiettato in un audace programma di rinnovamento politico e sociale. Nel 1850 nasceva a Trento la «Gazzetta del Tirolo italiano», a carattere governativo, ma non priva di una sua dignità giornalistica dovuta ai redattori, Carlo e Agostino Perini ³⁸). Nel medesimo anno prendeva vita il «Giornale del Trentino» fondato e diretto da Giovanni a Prato, stampato da Marietti, destinato a breve vita - cessò le sue pubblicazioni nel settembre 1851 - ma anche a rimanere come uno dei più alti esempi del giornalismo trentino.

L'organizzarsi ed il differenziarsi delle correnti politiche di fronte ai modi attraverso i quali combattere la battaglia per l'autonomia separata dal Tirolo tedesco, ed anche una più precisa chiarificazione ideologica e di scelte operative, portò alla nascita della stampa di partito o di indirizzo politico. Nel 1866 prendeva il via «La Voce Cattolica» ³⁹) ad impronta clericale e conservatrice; dal 1868 la corrente nazionale - liberale poteva contare su un proprio organo di stampa attraverso la fondazione de «Il Trentino» ⁴⁰) ad opera di Giovanni a Prato e, successivamente con «L'Alto Adige» sorto nel 1886 ⁴¹). Accanto a queste testate si collocava quella del giornale governativo, la «Gazzetta di Trento» ⁴²) e, a fine secolo, anche i socialisti ebbero il proprio organo di stampa, «L'Avvenire del lavoratore» del 1896 al quale si aggiunse, nel 1900, «Il Popolo» di Cesare Battisti ⁴³).

In questo modo nel Trentino, paese alla periferia della monarchia asburgica, di limitata ampiezza territoriale e con una popolazione consistente all'incirca in 350.000 abitanti, prendeva vita il confronto e il dibattito fra l'intero arco delle posizioni po-

³⁸) La «Gazzetta del Tirolo italiano», edita da Monauni, era stata preceduta dal bisettimanale «Gazzetta di Trento» (gennaio - settembre 1849). L'apertura della tipografia Perini veniva caldeggiata, nel 1850, proprio per avere una impresa con attrezzature adeguate alla stampa del periodico governativo (A.C.T., II, 1078, 1850). Il fatto che i fratelli Perini allineassero il loro giornale d'informazione alle direttive dell'autorità politica non impedì che venisse censurato nel 1853 un altro loro periodico fondato nel 1852: «L'ape: giornale d'amena lettura». A.C.T., XI, 143, 1853.

³⁹) Stampata presso Monauni. Preceduta da «L'eco delle Alpi retiche» (1864-65), stampato presso Seiser.

⁴⁰) Stampato presso Monauni e dal 1872 presso la tipografia Küpper - Fronza.

⁴¹) Stampato presso la tipografia Scotoni e Vitti.

⁴²) Nata nel 1857 come prosecuzione de «La Gazzetta del Tirolo italiano»; era stampata presso la tipografia Seiser.

⁴³) «L'Avvenire del lavoratore» ebbe una vita travagliata dal punto di vista della stampa, avvenuta prima a Vienna e poi presso Grigoletti (Rovereto), Benatti (Riva), Küpper - Fronza, Società Tipografica Editrice Trentina (S.T.E.T.), Scotoni e Vitti, e ancora S.T.E.T.; «Il Popolo» fu edito dalla S.T.E.T.

litiche con una vivacità non smorzata, ma accentuata proprio dal fatto di costituire una comunità minoritaria. Accanto ai giornali maggiori se ne collocavano altri di minore diffusione, rivolti a singole aree e vallate oppure esprimenti gli interessi e le istanze di alcuni settori del mondo economico, politico e spirituale operante nella provincia.

Ai giornali si affiancava la pubblicazione di una serie di periodici veramente consistente specie a fine secolo ed addirittura straordinaria se rapportata all'esiguità del territorio trentino. Dei «Programmi», poi «Annuari» degli istituti scolastici si è già parlato, ma vanno tenuti presenti anche i «Cataloghi» degli alunni delle scuole di ogni ordine e grado. Esistevano inoltre i «Bollettini» come quello del Consiglio provinciale di agricoltura o dell'Associazione medica trentina e «Bollettini statistici» venivano pubblicati dai comuni di Trento e Rovereto. Anche le «Strenne» e gli «Almanacchi» avevano una certa diffusione, con particolare riguardo all'«Almanacco dell'agricoltore», edito dal 1874.

Di grande rilevanza era la stampa di periodici a carattere scientifico - letterario che incisero profondamente sulla cultura trentina: gli «Atti» dell'Accademia roveretana degli Agiati, l'«Annuario» della Società alpina del Trentino (poi della Società degli Alpinisti Tridentini), «Archivio trentino», sorto ad opera della civica Biblioteca e Museo di Trento ⁴⁴). Ad essi si aggiunsero, a fine secolo e agli inizi del '900, l'«Annuario degli studenti trentini» ⁴⁵), «Tridentum» ⁴⁶) fondato e diretto da Cesare Battisti, la «Rivista tridentina» ⁴⁷), la battistiana «Vita trentina» ⁴⁸), l'«Archivio per l'Alto Adige» di Ettore Tolomei ⁴⁹), «San Marco» ⁵⁰), «Pro Cultura» ⁵¹). Tali periodici influirono notevolmente sullo sviluppo dell'arte tipografica impegnata nella stampa delle riviste e dei numerosi estratti che, come opuscoli, vivevano di vita propria qualora dovuti alla penna dei più qualificati studiosi del Trentino.

Anche la lotta nazionale ed in particolare quella per l'autonomia incrementò il lavoro delle tipografie come la stampa di programmi elettorali, appelli ⁵²), petizioni,

⁴⁴) Nato nel 1882, stampato prima da Marietti, dal 1895 da Scotoni e Vitti e dal 1901 da Zippel.

⁴⁵) Sorto nel 1894. Stampato prima fuori Trento, poi da Küpper - Fronza, S.T.E.T., Scotoni e Vitti.

⁴⁶) Nato nel 1898. Stampato da Zippel per la S.T.E.T.

⁴⁷) Iniziata col 1901, stampata presso la tipografia Artigianelli e poi da quella del Comitato diocesano.

⁴⁸) Fondata nel 1903, editrice era la S.T.E.T.

⁴⁹) Editto, dal 1906, a Gleno ma stampato da Zippel.

⁵⁰) Nato nel 1909, stampato dalla tipografia Ugo Grandi di Rovereto.

⁵¹) Fondata nel 1910, stampata da Scotoni e Vitti.

⁵²) Ricordiamo, quale esempio significativo, *A sua eccellenza il conte Francesco Thun presidente dei ministri i deputati trentini al Consiglio dell'Impero nel settembre 1898*, Rovereto, Grigoletti, 1898.

discorsi di deputati agli elettori, alla Dieta del Tirolo e al Parlamento di Vienna ⁵³). Sovente gli opuscoli che sollevavano i problemi del territorio erano estratti dai periodici come accadde per *La questione trentina* di Vittorio de Riccabona, inteso ad indirizzare le scelte dei liberali in occasione della riforma per l'elezione della camera dei deputati nel 1873 ⁵⁴). La produzione riguardante le istanze autonomistiche fu copiosa, specie sui giornali, e sorretta dalla convinzione della piena legalità delle richieste trentine che non facevano temere l'opera della censura.

Altrettanto legali venivano considerate le iniziative editoriali legate alla difesa dei caratteri etici della nazionalità come la lingua e la cultura, anche se era indubitabile il loro sottofondo di stampo irredentistico. A cavallo fra '800 e '900 assai diffuse furono le pubblicazioni della società «Pro Patria» ⁵⁵) e soprattutto della «Lega Nazionale» ⁵⁶), mentre gli uomini di cultura affidavano alle riviste gli articoli che, sul piano scientifico, combattevano le teorie pangermaniste rivendicanti all'area tedesca l'intero territorio trentino.

La stampa, che a fine secolo raggiungeva un vasto pubblico e che il progresso tecnico aveva resa più agile ed adeguata alle richieste dei fruitori, era ormai in grado di suscitare opinioni diffuse ed indirizzare le scelte dei lettori. Per questo tutte le forze politiche e dottrinarie ne fecero un ampio uso: dai partiti all'autorità di governo, dalla chiesa agli esponenti del laicismo, dai difensori dell'identità nazionale italiana ai consenzienti con l'ordinamento austriaco.

Il giudizio sulla quantità della produzione a stampa nel Trentino non lascia adito a dubbi: essa fu considerevole e addirittura massiccia a fine secolo e agli inizi del '900 dovendo assolvere a tutte le richieste di una popolazione italiana inserita in uno stato del quale non si conosceva la lingua se non da parte dei ceti colti. Va ricordato, infatti, che l'istruzione elementare veniva impartita in lingua italiana così come quella religiosa e che in tale lingua si svolgevano i rapporti con il clero e le autorità politiche, giudiziarie ed amministrative.

Più complesso risulta invece il giudizio sulla qualità di questa produzione, che non può prescindere dalle vicende storiche e dal particolare clima di sensibilità nato dalla consapevolezza di appartenere, da una parte, ad una formazione politica di re-

⁵³) In testa a tutti si pose il deputato conservatore don Giovanni Salvadori pubblicando presso Monauni in tempi successivi l'intera serie dei suoi interventi presso gli elettori e al Parlamento di Vienna.

⁵⁴) *La questione trentina. Estratto dal «Trentino» giornale della Società nazionale liberale*, Trento, Küpper - Fronza, 1873. Altro esempio significativo è costituito dal saggio *A necessaria difesa degli interessi del Trentino. Risposta di Giovanni Prato alla memoria intitolata Il Tirolo italiano nei suoi rapporti col Tirolo tedesco*, Rovereto, Caumo, 1862, estratto da «Il Messaggiere tirolese di Rovereto».

⁵⁵) Gli «Atti» dell'adunanza di fondazione della Società «Pro Patria» furono pubblicati a Rovereto, Sottochiesa, 1887, nel volumetto *Cenni intorno all'origine e costituzione della società Pro Patria ed atti della prima adunanza generale tenuta in Rovereto il dì 28 novembre 1886*.

⁵⁶) La «Lega Nazionale» affidò le proprie pubblicazioni a più tipografie: Scotoni e Vitti, Zippel, Tipografia Artistica Tridentina (Boccardo).

spiro europeo e, dall'altra, di costituire una minoranza staccata dal paese connazionale. Il giudizio, comunque, deve essere diversificato per la prima e la seconda metà dell' '800 perché solo dopo il biennio rivoluzionario il fatto nazionale divenne uno degli elementi determinanti nelle scelte culturali operate dal ceto intellettuale.

Un altro aspetto da tenere presente nel valutare lo spessore della cultura trentina è quello che diverse personalità di spicco vissero e pubblicarono tutte o gran parte delle loro opere fuori dal paese d'origine ⁵⁷⁾. Agli inizi della dominazione austriaca questo avvenne per alti funzionari come Antonio Mazzetti e Paride Zajotti, apprezzati dall'autorità ed utilizzati nei possedimenti italiani per il loro bilinguismo. Oppure si ebbero i casi di Antonio Rosmini e Antonio Borsa Bresciani allontanati dalla terra natale dal loro itinerario religioso. Più tardi il passaggio in territorio italiano fu compiuto per precise scelte di carattere politico e culturale, soprattutto dopo il distacco dai possedimenti asburgici della Lombardia e del Veneto. Prima di tali modificazioni dei confini gli studenti e gli uomini di cultura potevano fare riferimento alle università ed agli istituti scientifici collocati in area italiana. Ma dopo il '66 si videro obbligati a cercare solo in area tedesca la possibilità di svolgere gli studi universitari o di compiere specializzazioni in accademie e centri di alta cultura.

Le guerre risorgimentali, che segnarono per l'Italia il raggiungimento dell'unità, scandirono per il Trentino il restringimento dell'area italiana di comunicazione diretta e poi la cesura con il paese connazionale. La conseguenza fu un'emorragia delle forze intellettuali, oltre che di quelle economiche, dalla terra trentina verso il Regno ⁵⁸⁾. La causa dell'esodo andava sì ritrovata nella scelta nazionale, ma anche in motivazioni legate a interessi culturali e di lavoro non potendo più il Trentino da solo offrire le opportunità riscontrabili nei grandi centri di elaborazione del sapere né assolvere alla richiesta di impiego degli intellettuali di lingua italiana. D'altro canto l'emigrazione era sollecitata dalla stima per gli uomini di cultura del Trentino, apprezzati per la conoscenza delle lingue, la sensibilità maturata in un contesto plurinazionale e, soprattutto, la formazione di stampo filologico che li rendeva candidati ideali per la conduzione di biblioteche e di archivi ⁵⁹⁾: basti citare i casi notissimi di Tommaso Gar, Giuseppe Canestrini, Riccardo Predelli, Desiderio Chiolvi, Arnaldo Segarizzi.

⁵⁷⁾ Fra le maggiori personalità che pubblicarono le loro opere esclusivamente o quasi fuori dal Trentino vanno ricordati: Andrea Maffei, Giovanni Prati, Giuseppe Canestrini, Giovanni Canestrini, Albino Zenatti, Federico Halbherr.

⁵⁸⁾ Vedi M. GARBARI, *L'emigrazione nel Regno delle forze intellettuali ed economiche del Trentino*, in *Emigrazione. Memorie e realtà* (a cura di C. GRANDI), Trento 1990. La quantificazione, divisa per categorie sociali, del fenomeno dell'emigrazione trentina nel Regno risulta da una pubblicazione curata dal Circolo Trentino di Milano, *I Trentini immigrati nel Regno d'Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Milano 1901.

⁵⁹⁾ A questo aspetto della cultura trentina trapiantata in Italia dà rilievo MARIO ALLEGRI nel saggio *Il Trentino*, in *Letteratura italiana - Storia e geografia III, L'età contemporanea*, Torino 1989, pp. 877-880.

La permeabilità del confine, favorita da un sistema di controlli oculati sì, ma non oppressivi, permise che gli intellettuali residenti nel Regno ritornassero spesso al paese natale dove conservavano rapporti di parentela, amicizie e, a volte, proprietà ed interessi. Qualche loro opera venne pubblicata nel Trentino ⁶⁰⁾, ma la maggior parte della produzione vide la luce sul suolo italiano dove l'area di circolazione ed il numero dei lettori erano di gran lunga maggiori. Anche molti uomini di cultura rimasti sul territorio alternarono le pubblicazioni affidate all'editoria locale con altre stampate oltre confine, sia perché legate al contesto del gusto e degli indirizzi intellettuali dell'area italiana, sia per immettere in un ampio circuito i prodotti della cultura trentina. Questo scambio, se impoverì la produzione dell'arte tipografica del luogo, non mancò tuttavia di riflessi positivi sul generale clima culturale del paese dove si muovevano persone, come Giovanni a Prato, capaci di rimanere in contatto con il mondo intellettuale tedesco e con quello italiano e di operare mediazioni o confronti tali da sprovvincializzare almeno in taluni settori gli ambiti di ricerca e di studio di un paese posto all'estrema periferia dell'Impero.

La produzione a stampa del Trentino non basta pertanto da sola a connotare la sostanza e le molteplici direzioni della cultura degli intellettuali del luogo, per i quali sarebbe necessario un più ampio discorso comprendente l'ampia rete di relazioni intessute con l'area tedesca oltre che con quella italiana.

Per giudicare il prodotto dell'editoria trentina va rimosso in blocco il lungo elenco delle stampe d'occasione che si riscontra in tutte le tipografie con accentuazione in quelle di più lunga tradizione. Si trattava di componimenti di circostanza, privi di qualsiasi dignità letteraria, di celebrazioni o di omaggi in occasione di matrimoni, fasti sacerdotali, accadimenti privati e pubblici, retaggio di un'usanza assai diffusa già nel '700, che assurgeva a qualche valore solo nel caso di autori non improvvisati e dediti agli studi. Il loro contributo, spesso una piccola ricerca di carattere storico o la pubblicazione di qualche componimento inedito, andava allora ad alimentare il più vasto ambito del movimento culturale.

Sorvolando la produzione in dialetto trentino, che potrebbe interessare sul piano degli studi linguistici ⁶¹⁾, va riconosciuta la povertà di pubblicazioni di opere letterarie fornite di reali pregi o significati. Pur dando il giusto peso ad Antonio Gazzoletti, Andrea Maffei, Giovanni Prati, Ignazio Puecher Passavalli, l'attività dei quali si svolse però in modo quasi esclusivo fuori dalla provincia, il Trentino non conobbe una fioritura sul piano letterario distinta per originalità e valore estetico. Una *forma mentis* dove il rigore metodologico e l'impostazione filologica prevalevano sui voli della fantasia e sul gioco delle emozioni, spinse gli uomini di cultura a privilegiare i settori della scienza e della storia o a compiacersi dell'area dell'erudizione minuta. La loro

⁶⁰⁾ In particolare essi pubblicarono sulle riviste. Fra i collaboratori residenti nel Regno vanno segnalati: Ottone Brentari, Lamberto Cesarini Sforza, Dario Emer, Andrea Galante, Giuseppe Gerola, Vigilio Inama, Vittorio Largaiolli, Bartolomeo Malfatti, Giovanni Oberziner, Ludovico Oberziner, Paolo Orsi, Giuseppe Papaleoni, Arnaldo Segarizzi.

⁶¹⁾ Cfr. F. AMBROSI, *op. cit.*, pp. 159-162.

cazione dei confini, diedero il via ad un salto di qualità anche nel campo degli interessi intellettuali. Le forze suscitate nel breve periodo costituzionale, per quanto compresse dall'avvento del neoassolutismo, non si spensero né la vita culturale ristagnò o conobbe ritorni all'indietro.

A Trento la tipografia Perini, sorta da poco, poteva esordire sul piano delle opere di rilievo con il *Prospetto delle specie zoologiche conosciute nel Trentino* di Francesco Ambrosi e le *Considerazioni topografico - mediche sul Trentino* di Antonio Faes, entrambi del 1851, con i due volumi di Agostino Perini, *Statistica del Trentino* del 1852 e, nel 1854, con le prime dispense della *Flora dell'Italia settentrionale rappresentata colla fisiotipia* di Carlo e Agostino Perini.

L'incarico di scrivere la storia di Trento affidata a Tommaso Gar da parte del comune e la sua presenza nella città come direttore della civica Biblioteca fu all'origine di numerose pubblicazioni ad opera della tipografia Monauni, apparse fra il 1853 e il 1861 per realizzare una *Biblioteca trentina* o *Raccolta di documenti relativi alla storia di Trento* che sarebbe uscita in dispense. In questa raccolta, dove trovarono accoglienza annali, biografie, fonti a stampa e archivistiche, spiccava la pubblicazione degli Statuti delle città di Trento, Rovereto e Riva⁸⁰⁾.

Più in sordina, rispetto a Trento, appariva negli anni 1850-60 la produzione editoriale del Roveretano dove i lavori di maggiore consistenza risultavano inseriti negli «Atti» dell'Accademia degli Agiati o nei «Programmi» del Ginnasio liceale. Si sollevava sugli altri il saggio di Eleuterio Lutteri del 1850, *Fasti dell'I.R. Accademia di scienze e lettere in Rovereto* che ripercorreva i cento anni di vita dell'Accademia cercando, con finezza di osservazioni, di coglierne lo spirito ed il significato anche nella proiezione del futuro. Altrettanto notevole era la pubblicazione di due opere di Antonio Rosmini nel 1860-61⁸¹⁾, data che vide la tipografia Caumo sostituire la Marchesani.

Dopo gli anni '60, contrassegnati dal ritorno alla vita costituzionale, il panorama culturale del Trentino si arricchì per fervore di studi, ampliarsi del ceto intellettuale, articolazioni maggiori negli oggetti di interesse e, di conseguenza, più ampia produzione di lavori a stampa affidati ai torchi di una pluralità di tipografie⁸²⁾.

⁸⁰⁾ Questi i lavori curati dal Gar, importanti non solo sotto l'aspetto della raccolta di documenti, ma anche come avvio alla metodologia della ricerca storica: *Biografia del cardinale Bernardo Clesio principe vescovo di Trento. Composta da un anonimo trentino del secolo XVII*, 1853; *Scritti di storia e d'archeologia del conte Carlo Martini*, 1855; *Episodio del Medio Evo trentino*, 1856; *L'archivio del castello di Thunn: cenni*, 1857; *Vita di Alessandro Vittoria: scultore trentino. Composta dal conte Benedetto dei Giovanelli e rifusa e accresciuta da Tommaso Gar*, 1858; *Ricerche storiche riguardanti l'autorità e la giurisdizione del Magistrato consolare di Trento composte dal barone Giangiacomo Cresseri*, 1858; *Statuti della città di Trento*, 1858; *Statuti della città di Rovereto: 1425 -1610*, 1859; *Annali del Principato Ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540. Compilati sui documenti da Francesco Felice degli Alberti*, 1860; *Statuti della città di Riva*, 1861.

⁸¹⁾ *Lezioni spirituali sulla perfezione cristiana* e *Operette spirituali*, già pubblicati a Napoli nel 1849. Cfr. GUIDO ROSSI, *Vita di Antonio Rosmini*, Rovereto 1969, Vol. II, p. 228.

⁸²⁾ Un panorama, per quanto sintetico, in GIULIO BENEDETTO EMERT, *L'ambiente culturale trentino dal secolo XIX al secolo XX*, in *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia* (a cura di U. CORSINI),

Il delinarsi dei diversi indirizzi politici, impegnati non solo nell'opera di definizione ideologica ma anche nelle scelte dottrinarie e operative rispetto alla questione nazionale, portò le imprese tipografiche ad assumere una connotazione legata ai periodici ed ai lavori dei quali curavano la stampa, quando non venivano fondate proprio per le finalità di parte. Mentre l'antica editrice Monauni e la più recente Seiser furono privilegiate dalle correnti governative e mantenevano la loro produzione all'interno dello spirito e dei modi dell'ordine costituito⁸³), altre tipografie erano al servizio delle pubblicazioni esprimenti i programmi e gli ideali del movimento nazionale e liberale: la Küpper - Fronza, la Scotoni e Vitti, la Zippel, la Sottochiesa e Grigoletti a Rovereto, la Marchetto a Borgo. I cattolici si servirono della tipografia Artigianelli e, dal '900, di quella del Comitato diocesano; i socialisti in un primo momento delle tipografie ad apertura patriottica con particolare riguardo alla Zippel e poi le loro edizioni nacquero sotto l'insegna della Società Tipografica Editrice Trentina di Cesare Battisti⁸⁴). I singoli autori, tuttavia, quando si indirizzavano a studi e a ricerche di carattere storico e scientifico, e quindi non direttamente legate all'azione politica, non disdegnavano di pubblicare presso tipografie diverse, con disponibilità ed assenza di rigide preclusioni.

A Rovereto negli ultimi decenni dell' '800 la produzione editoriale si imperniò su alcuni filoni abbastanza caratterizzati all'interno dei quali avevano rilievo e forza trainante la pubblicazione degli «Atti» dell'Accademia roveretana degli Agiati, usciti con regolarità annuale presso Grigoletti dal 1883, e gli «Annuari» della Società degli Alpini Tridentini editi da Sottochiesa dal 1880. L'autorevolezza degli autori ed il rigore dei contributi a volte notevole sul piano scientifico, storico o letterario davano a questi periodici una posizione di spicco.

Un posto a sé ebbe la produzione legata alla figura di Antonio Rosmini che a Rovereto contava esecutori come Andrea Strosio e Francesco Paoli e diede luogo, soprattutto negli ambienti dell'Accademia, a una specie di centro di studi rosminiani. La polemica, prima di natura teologica e poi a carattere politico, accesasi nei confronti del filosofo ed acuitasi *post mortem* per la condanna nel 1887 di 40 proposizioni, ebbe vasti e lunghi echi nel Roveretano con le conseguenti prese di posizione attraverso manifestazioni pubbliche ed opere a stampa⁸⁵).

Bolzano 1969. Punto di riferimento è anche il sia pure datato F. AMBROSI, *Scrittori e artisti trentini*, Trento, Zippel, 1894.

⁸³) Non a caso furono pubblicati nel 1898 presso Monauni gli *Atti del primo Congresso antimassonico internazionale* del settembre 1896.

⁸⁴) La Società Tipografica Editrice Trentina (S.T.E.T.) era presente già nel 1899 come casa editrice. Solo nel 1912 Cesare Battisti ottenne l'autorizzazione ad aprire una tipografia della S.T.E.T., dopo avere dato ampie assicurazioni anche relativamente al rispetto delle norme igienico - sanitarie e di prevenzione degli infortuni. A.C.T., II d, 15, 1911. In precedenza la S.T.E.T. si serviva prevalentemente della tipografia Zippel.

⁸⁵) La polemica iniziata con la critica da parte dei gesuiti sul piano teologico dopo la pubblicazione dell'opera del Rosmini *Trattato della coscienza morale* (1840), fu continuata sul piano politico dopo

A parte la questione rosminiana, che assunse un andamento proprio anche se non privo di echi politici legati alla situazione del paese, le pubblicazioni uscite dai torchi delle tipografie roveretane videro un attenuarsi delle esercitazioni letterarie, un costante interesse per gli argomenti legati alla storia patria e una massiccia produzione di carattere scientifico con particolare riguardo all'agricoltura e al settore delle scienze naturali. Si continuava così nel migliore dei modi la tradizione che aveva le proprie radici nello spirito dell'Accademia degli Agiati: porre l'intellettuale al servizio dei problemi della comunità per contribuire con la competenza tecnica al miglioramento sociale, economico e sanitario delle popolazioni. I lavori di natura scientifica o divulgativa (ma nel significato migliore del termine) usciti a Rovereto furono numerosi⁸⁶⁾ e tali da documentare con precisione le linee di sviluppo economico e sociale che si volevano imprimere al territorio. Fra queste emerse il settore bacologico, legato all'industria della seta, che ebbe un rilancio con il congresso internazionale tenuto a Rovereto nel 1872 ed i cui «Atti», stampati da Sottocchia, portarono per gemmazione alla pubblicazione di altri saggi e contributi.

La produzione tipografica di Trento fu meno contrassegnata da interessi specifici e si mosse nell'arco di una varietà da dove non erano assenti i temi scientifici⁸⁷⁾, letterari, economici, ma senza che uno di tali settori diventasse predominante. Il vero campo nel quale l'editoria del Trentino assunse una propria caratterizzazione e si distinse soprattutto in senso qualitativo fu quello della ricerca storica il cui interesse rappresentò una costante nel mondo culturale del paese, dall'inizio del secolo alla dissoluzione dello stato asburgico ed anche successivamente.

La collocazione marginale del Trentino rispetto alle grandi aree di produzione della cultura poteva essere all'origine di un ripiegamento degli intellettuali in se stessi e del rivolgersi alle minuzie di storia patria con compiacimento per l'analisi erudita e la predilezione del particolare. E qualche volta fu così, anche se lo spirito degli studiosi era teso a dare un carattere di educazione civile ai risultati delle loro indagini. Il gusto per la storia si formava attraverso il metodo scolastico rigoroso e severo che accompagnava i giovani dalle elementari alle medie e si accentuava nell'ambito uni-

che furono posti all'indice i due lavori del 1848, *La Costituzione secondo la giustizia sociale* e *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*. In questo clima, nel giugno 1863, ai prelati convenuti a Trento per le celebrazioni del terzo centenario della chiusura del Concilio, fu recapitata l'opera del Rosmini *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* stampata negli ambienti de «Il Messaggiere di Rovereto». Con pastorale del 23 luglio 1863 il vescovo di Trento proibì ai sacerdoti, sotto minaccia di sospensione *a divinis*, di collaborare al «Messaggiere» nonché di favorirne la diffusione o operarne la lettura. La polemica rosminiana, esaltata dalla condanna del 1887, si protrasse fino alla fine del secolo.

⁸⁶⁾ Fra gli autori di tali lavori vanno almeno ricordati Ruggero Cobelli, medico e studioso di bacologia, scrittore fecondissimo; il fratello Giovanni Cobelli, insegnante di scienze naturali; Agostino Bonomi, autore di studi sull'avifauna trentina; Bernardino Halbherr, studioso dei coleotteri della valle Lagarina dei quali stese un *Elenco sistematico*; il geologo Torquato Taramelli; Guido de Probizer con le sue *Considerazioni sulla pellagra* (1886).

⁸⁷⁾ Fra le opere di carattere scientifico è doveroso ricordare quella di GIACOMO BRESADOLA, *Fungi tridentini novi, vel nondum delineati, descripti et iconibus illustrati*, Trento, 1881-1882 (I volume Mo-nauni, II Zippel)

versitario dal quale si usciva con strumenti di ricerca di indubbia scientificità. Accanto all'interesse per la concretezza degli accadimenti reali, agiva la componente nazionale che marcava la diversità rispetto agli altri popoli della monarchia e che era fonte di problemi e di situazioni conflittuali la cui soluzione si riteneva possibile se giustificata attraverso le inconfutabili motivazioni della storia.

La sensibilità nazionale e la difesa dell'italianità del paese non devono però essere sopravvalutati nell'aver acceso il gusto per la storia patria. Essi furono determinanti senz'altro a cavallo dei due secoli quando si fece pesante l'aggressione pan-germanista e si ricorse all'arma della linguistica e della toponomastica per smascherare le teorie degli studiosi d'oltralpe⁸⁸⁾. Ma, generalmente, i trentini non avevano bisogno di dimostrare la loro identità italiana ben chiara agli occhi di tutti; essi, eventualmente, si limitavano a spiegarne le radici e la permanenza nel corso dei secoli. La scientificità del metodo, inoltre, li preservava spesso dalle esuberanze interpretative anche nei momenti più conflittuali per la priorità data al reperto ed al documento nei confronti delle ipotesi non suffragate da dati indubitabili.

L'interesse per il passato ed il culto per la tradizione erano connaturati alla spiritualità ed agli atteggiamenti mentali delle genti trentine, tanto da dare luogo in tutto il corso del secolo a piccole ricerche da parte di appassionati, spesso parroci o curatori d'anime che avevano a disposizione gli archivi ecclesiastici. I risultati, approdati alle stampe, potevano limitarsi a frammenti storici relativi a comunità ristrette, ma anche assurgere ad opere più compiute ed organiche come nel caso di Francesco Tecini⁸⁹⁾ e di Tommaso Vigilio Bottea⁹⁰⁾. Vi fu, inoltre, il lodevole tentativo di impegnarsi nella pubblicazione di lavori a carattere generale riguardanti una valle o l'intero territorio: la *Storia della Valle Lagarina* di Raffaele Zotti⁹¹⁾, la *Statistica del Trentino* di Agostino Perini, la *Storia di Rovereto raccolta e compendiate* di Giovanni Bertanza⁹²⁾, i *Commentari della storia trentina*⁹³⁾ e *Scrittori ed artisti trentini* di Francesco Ambrosi.

⁸⁸⁾ Vedi M. GARBARI, *Linguistica e toponomastica come difesa nazionale nella cultura trentina fra otto e novecento*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», a. LXIII (1984), pp. 157-196. Le pubblicazioni di linguistica e toponomastica da parte italiana furono dovute all'opera di Bartolomeo Malfatti, Augusto Panizza, Carlo Teodoro Postinger, Desiderio Reich, Lamberto Cesarini Sforza, Arturo Gatanti, Paolo Orsi, Ernesto Lorenzi ai quali si aggiunsero, agli inizi del '900, Angelico Prati, Giovanni Pedrotti, Edoardo Benvenuti, Carlo Battisti ed Ettore Tolomei.

⁸⁹⁾ *Dissertazione sui popoli alpini tedeschi del Tirolo meridionale e dello Stato veneto*, Trento, Marietti, 1860, pubblicato con *Cenni interno al carattere, ai costumi e alle usanze del popolo perginese* di FRANCESCO STEFANO BARTOLAMEI.

⁹⁰⁾ *Cronaca di Folgaria*, 1860, 2ª edizione 1890; *Memorie di Pergine e del Perginese*, 1880, 2ª ed. 1890; *Storia della Val di Sole*, 1884, 2ª ed. 1890; *Brani di storia trentina*, 1891, tutti pubblicati presso Monauni.

⁹¹⁾ Trento, Monauni, 1862-63, 2 voll.

⁹²⁾ Rovereto, Grigoletti, 1883.

⁹³⁾ Rovereto, Sottocchia, 1887, 2 voll.

Fu lo stesso rigore metodologico a distogliere gradatamente gli studiosi dalle opere generali per indirizzarli su ricerche molto specifiche attinenti, spesso, alle fonti e ai documenti. La persuasione che fosse impossibile la sintesi in assenza di una precedente analisi, e che nessuna ipotesi potesse essere formulata senza un apparato documentativo sottoposto al vaglio della critica, portò gli appassionati di storia, sempre più numerosi verso la fine del secolo, alla raccolta di materiali, all'esplorazione di archivi, all'approfondimento di singoli temi, dando luogo ad una copiosa produzione di saggi che avevano il taglio ed il carattere propri dell'articolo di una rivista scientifica.

In questo spirito di severo controllo dei dati e di richiamo costante alla correttezza del metodo si trovarono unite le vecchie e le nuove generazioni scavalcando anche le divisioni ideologiche e di partito per un lavoro scientifico fatto in comune. Ricordare tutti i nomi ed i contributi di coloro che si impegnarono negli studi e nelle pubblicazioni di carattere storico sarebbe troppo lungo ⁹⁴). Va invece rilevato come essi, per omogeneità di indirizzi nella ricerca e consenso sul significato da dare agli studi di storia patria, diedero il via ad una piccola scuola storiografica nella quale si esprime uno dei momenti più significativi della cultura trentina ⁹⁵) ed anche della sua editoria. Ad essa, infatti, sono dovute le riviste che non mancarono di inorgoglire gli studiosi quando, dopo il 1918, presentarono all'Italia il percorso della loro formazione ⁹⁶) e che anche oggi sono un costante punto di riferimento per chi si occupa di storia del Trentino.

⁹⁴) Per i nominativi degli autori di studi storici è utile la consultazione degli *Indici analitici* delle riviste «Archivio Trentino» «Tridentum» «Pro Cultura» «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», curati da P. PIZZINI, Trento 1976; degli *Indici analitici* degli «Atti» e delle pubblicazioni della Accademia roveretana degli Agiati, a cura di P. PIZZINI, Rovereto 1981.

⁹⁵) Cfr. M. GARBARI, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII - XX. Accademia e Società*, in *Origini e funzioni delle istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge - Alp*, Trento 1984.

⁹⁶) Vedi ETTORE ZUCHELLI, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, in «Studi trentini», a.I (1920), pp. 5-29.